

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 86 (2014)
Heft: 6

Rubrik: Marignano 2015

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Marignano 1515, svolta nella storia della Svizzera



Il congresso internazionale sabato 13 settembre 2014 al Centro Svizzero

DR. MARINO VIGANÒ

Ricercatori di vari paesi hanno presentato alla sala Meili del Centro Svizzero di Milano fonti e interpretazioni meno consueti sulla Confederazione tardomedievale, fra l'espansione nel XV e l'assestamento nel XVI secolo - Centro della rievocazione il fatto d'armi di Zivido, svoltosi cinquecent'anni fa, rievocato senza cedere all'attuale diatriba politico-giornalistica sul preteso avvio della neutralità svizzera con l'evento.

Fra le ricorrenze pluricentinarie degli ultimi anni, un ruolo di rilievo lo riveste la battaglia che il 13-14 settembre 1515 ha segnato la storia dei XIII Cantoni svizzeri dell'epoca: Marignano. All'incirca cinque secoli fa, dal giugno 1512 al settembre 1515, la Lombardia subiva un esoso, maltollerato «protettorato» elvetico. La coalizione di guerra castiglianoaragonese-confederata-pontificia-veneta riunita nel 1510-'11 da papa Giulio II aveva espulso i francesi che, regnante Luigi XII di Valois-Orléans, tenevano il Milanese dal 1499, e insediato quale duca nominale Massimiliano Sforza, primogenito di Ludovico il Moro. Occupati da guarnigioni svizzere che garantivano la tenuta del governo, i maggiori centri lombardi venivano però gravati di brutali contribuzioni per decine di migliaia di ducati da parte degli inviati dei Cantoni e del cardinale Matthäus Schiner, il «vescovo degli Svizzeri»: 100.000 venivano richiesti a Milano, 50.000 a Pavia, 40.000 a Cremona, 30.000 a Lodi, 18.000 ad Alessandria, 8.000 a Tortona, 6.000 ad Abbiategrasso, 2.000 a Valenza Po...; senza contare inoltre le estorsioni più minute, dopo la redistribuzione dei feudi ai «protettori», come lo stesso Schiner, che non si faceva mancare nulla, a partir dalla pingue terra di Vigevano.

Dopo le già non lievi esazioni dei luogotenenti di Francia, il ducato e le città, tramutati quindi in una sorta di *bancomat* della Confederazione, ruggivano di malcontento: eccetto la fazione dei Ghibellini, largamente favorita, ma tenuta ad amministrare la mungitura di quei denari, la fazione dei Guelfi, i non schierati e l'insieme dei soggetti a quei contributi per la «liberazione» finivano per reclamare un cambiamento di regime. Valendosi di ciò, nella primavera seguente alla ritirata, Luigi XII preparava la riconquista: due armate dovevano riprendere la Lombardia, l'una risalendo da Genova – dove la fortezza di Capo di Faro teneva strenuamente contro gli assediati svizzero-sforzeschi; l'altra calando dal Monginevro, per saldarsi nel piano novarese alle forze di Venezia, tornata alleata. Inutili i tentativi di placare gli elvetici cedendo le rocche confinarie di Lugano e Locarno

(26-28 gennaio 1513), l'armata al comando di Louis II de La Trémoille e di Gian Giacomo Trivulzio, sperimentati condottieri di Luigi XII, incappava nel nemico a Novara: la sconfitta francese subita degli svizzeri a cascina Ariotta (6 giugno 1513), dovuta a errori tattici, bloccava il tentativo.

Solo un paio di anni dopo, subentrato Francesco I di Valois-Angoulême (1° gennaio 1515), i francesi si riaffacciano dalle Alpi verso la pianura lombarda. Ma con maggior astuzia, cautela, prestezza. L'avanguardia di Charles III de Bourbon, l'artiglieria leggera e la massa dell'armata, guidate dal vecchio *condottiere* Gian Giacomo Trivulzio, vengono spedite l'11 agosto da costui via colle della Maddalena – «aperto» da circa 6.000 guastatori – nella valle stura di Demonte, e da lì a Cuneo, cogliendo alle spalle gli svizzeri tranquillamente appostati fra Monginevro e Moncenio, i consueti assi di calata dal Delfinato al Piemonte; e piombano pertanto, fulminei, il 1° settembre, davanti alle mura di Milano.

Mentre qui si svolge lo scontro tra i Guelfi, disposti ad accogliere subito il Trivulzio, non solo milanese, ma capo riconosciuto della fazione, e i Ghibellini, ostili e azzati dal consigliere del duca Massimiliano, il giurista Gerolamo Morone, a chiudere le porte, una quarantina di miglia a nord i comandanti delle forze dei XIII Cantoni – Appenzell, Basel, Bern, Fribourg, Glarus, Luzern, Schaffhausen, Schwyz, Solothurn, Unterwalden, Uri, Zug, Zürich – si trovano ormai confrontati con un'analoga spaccatura nella propria compagine. Ambasciatori del re offrono fastose condizioni di tregua: un'indennità di un milione di scudi d'oro, contro la restituzione di tutte le conquiste *post* 1503 di qua delle Alpi (val d'Ossola, Valmaggia, Locarno, Lugano, Valtravaglia, Valcuvia, Mendrisio); fatte salve dunque Leventina, Blenio, Riviera, Bellinzona e loro pertinenze, ottenute dal 1480 in poi.

L'accettazione del trattato di Gallarate (8 settembre 1515) da

parte dei filofrancesi Cantoni Bern, Fribourg, Solothurn, Zug, Zürich, nettamente contrari i Cantoni Glarus, Schwyz, Uri, e il ripiegamento di parte delle truppe verso Varese e Como, non fanno che portare in luce il dissenso che cova da anni sull'utilità e sul vantaggio per chi delle spedizioni e conquiste a sud del Gottardo; dialettica che vede fronteggiarsi un «partito» espansionista e uno conservativo, pago quest'ultimo delle annessioni raggiunte, e consapevole di non poter, né aver mai potuto in realtà, tenere e governare l'intera Lombardia – amministrata in effetti pure dopo il 1512 da funzionari sforzeschi – senza coalizzarsi con altre e ben più grandi potenze. Saranno infine le circostanze, e l'azzardo suggerito dal cardinale Schiner, non privo come accennato di risvolti privati e venali, a spingere l'insieme delle forze dei XIII Cantoni, benché diminuite dei reparti già ripiegati a nord, sul campo di battaglia.

Qui, nella piana tra Marignano (oggi Melegnano) e Zivido San Giuliano, a sud-est di Milano, l'armata di Francesco I e quella della Confederazione si affrontano, armi in pugno, due interi giorni, il 13 e 14 settembre. Alla fine, si conteranno 6.000 caduti francesi – fra loro una parte della cavalleria feudale d'élite – e circa 10.000 caduti svizzeri. Conseguita la vittoria, i francesi risalgono le valli da Novara, Varese e Como, riprendono l'Ossola, occupano Lugano, calano dal monte Ceneri sin quasi a Bellinzona, ma rinunziano, infine, a strappare agli elvetici queste due ultime piazze. Gli stessi confederati, del resto, si presentano di nuovo disuniti alla firma del trattato di Ginevra (7 novembre 1515), confirmativo di quello di Gallarate: sottoscrivono i Cantoni Appenzell, Bern, Fribourg, Glarus, Luzern, Solothurn, Unterwalden, Zug, rifiutano Basel, Schaffhausen, Schwyz, Uri, Zürich.

Entrambe quelle esitazioni, dei francesi a radicalizzare la situazione con un atto di forza, degli svizzeri ad accettare a occhi chiusi la somma più ricca, il milione di scudi, contro il reintegro al Milanese delle valli e rocche tra la Lavizzara e il Mendrisiotto, inducono infine al trattato di «pace perpetua» di Friburgo (29 novembre 1516), che sancisce la soggezione di quelle terre ai XII Cantoni *ante* 1512. Si vuole termini allora l'espansione svizzera e prenda avvio la prassi di neutralità tuttora vigente: conclusioni eccessive, considerata la calata confederata a Chiasso nel 1517 e la presa del Vaud a opera del Canton Berna nel 1536; e posto l'inizio piuttosto del «protettorato» francese sulla Svizzera durato sin al 1792. In ogni caso Marignano si conferma episodio cruciale della prima fase (1494-1529) delle «guerre d'Italia» e marca un ripensamento definitivo sui fini del non sempre unanime sforzo bellico sostenuto in Lombardia almeno dal 1403, rigettato ormai da alcuni Cantoni.

Di ciò s'è occupato il congresso internazionale «Marignano 1515: la svolta», tenuto lo scorso 13 settembre al Centro Svizzero di Milano, aperto dai saluti del console generale di Svizzera, Massimo Baggi, del console generale di Francia, Olivier Brochet, del sindaco di San Giuliano Milanese, Alessandro Lorenzano. Nove relazioni, suddivise in tre sezioni – «Il conte-

sto», «La campagna», «La battaglia» –, superata l'aneddotica, tralasciate le leggende, presentate le fonti, hanno puntato alla ricostruzione, anzitutto, dello scenario di riferimento; e poi degli obiettivi reali dei protagonisti, Svizzera in testa.

Le letture di Alain Marchandisse (*Les Français, les Suisses, l'Empire*), Regula Schmid Keeling (*Les Confédérés en quête d'une frontière sud*) e Letizia Arcangeli (*Milano dagli Sforza ai Confederati*); di Laurent Vissière (*Les Français face aux Suisses: une guerre incertaine*), Cédric Michon (*L'entourage de François I^{er} et la préparation de la campagne de 1515*) e Marino Viganò (*Un protagonista milanese: Gian Giacomo Trivulzio*); di Jonathan Dumont (*Les précédents: la bataille de Ravenna 1512*), Mario Troso (*I precedenti: la battaglia di Novara 1513*) e Mario Traxino (*La battaglia: Marignano nelle fonti coeve 1515*), sotto l'egida della svizzera Fondazione «Pro Marignano» di Chiasso e delle Fondazioni Trivulzio e Brivio Sforza di Milano, con l'accompagnamento e sostegno di Azienda Elettrica Ticinese e Banca della Svizzera Italiana (BSI) Group, hanno dunque tentato un'analisi e un bilancio. In vista della commemorazione tra Melegnano e Zivido, il 13 settembre 2015, intesa a onorare i caduti di una battaglia definita «dei giganti» dal Trivulzio, senza alcuna distinzione tra vincitori e vinti; e a riportare i fatti sui binari storiografici, lontano delle polemiche attuali sulle «origini della neutralità svizzera». ■



Restaurato l'Ossario dei caduti della battaglia di Marignano

14 ottobre 2014, Frazione Mezzano di San Giuliano Milanese (MI)



LIVIO ZANOLARI, RESPONSABILE COMUNICAZIONE MARIGNANO 2015



L'Ossario prima e dopo il restauro.

La Fondazione Pro Marignano, il 14 ottobre scorso, ha presentato alla stampa i restauri dell'Ossario dei caduti della battaglia di Marignano. La piccola costruzione dalla forte importanza storico-simbolica, lo ricordiamo, era stata danneggiata il 3 marzo 2012, probabilmente in seguito a una collisione laterale di un veicolo. Luigi Pedrazzini, già Consigliere di Stato del Cantone Ticino e Presidente del Comitato d'onore istituito per la Commemorazione dei 500 anni dalla battaglia, ha insistito sulla necessità di riuscire a raccogliere i fondi necessari per far fronte alle spese di restauro dell'Ossario, che ammontano a 200'000 franchi. "Una modesta parte dell'importo necessario – ha rilevato Pedrazzini – è già stata raccolta tra alcuni (finora pochi) cantoni. Si conta su un sostegno maggiore, in quanto l'Ossario ha una valenza storica per tutti i cantoni svizzeri". Luigi Pedrazzini ha aggiunto che oltre al restauro occorrono fondi anche per organizzare le varie manifestazioni della commemorazione del 13 settembre 2015, già iniziati il 29 marzo scorso con il Simposio ticinese dal titolo "Marignano e la sua importanza per la Confederazione" e il 13 settembre 2014 con il Congresso internazionale a Milano, dal titolo "Marignano 1515: la svolta".

Fulcieri Kistler, responsabile del progetto Commemorazione dei 500 anni dalla battaglia di Marignano, mette in evidenza l'efficacia nelle fasi della ricostruzione dell'Ossario. Il piano di ricostruzione è stato rispettato pienamente, grazie ai permessi rilasciati in tempo dalle autorità preposte e grazie anche al deciso atteggiamento della Fondazione Pro Marignano che confida in un esito positivo nella raccolta dei necessari fondi. "Non potevamo



Livio Zanolari

tergiversare. Abbiamo avviato i lavori prima di aver raccolto tutti i fondi necessari, poiché vogliamo che l'Ossario – insiste Kistler – possa essere ammirato in occasione della ricorrenza dell'anno prossimo e dalle numerose persone che si recano in visita qui davanti al nostro monumento." L'Ossario si presenta ora nella sua antica freschezza, in cui si è riusciti fra l'altro a recuperare elementi architettonici, coperti dal logorio del tempo e dall'incuria. I lavori di pianificazione e di restauro sono stati eseguiti con cura e cognizione di causa dal restauratore Eros Zanotti e dall'architetto Roberto Spreafico e con la supervisione del membro del Comitato Alfred Steiner.

Cenni storici

La costruzione dell'Ossario risale presumibilmente tra il 1722 ed il 1749, per conservare dignitosamente i resti dei caduti, probabilmente oggetto di un ritrovamento eccezionale. Fu eretto con un portichetto sorretto da due colonne di granito e decorato con due immagini mariane: all'interno la Pietà, sopra l'altare che accoglie le spoglie dei caduti, ed esternamente la Madonna col Bambino, già riprese e restaurate a fine Ottocento.

I lavori si sono concretizzati con il restauro conservativo delle superfici dell'Ossario e degli affreschi, la manutenzione delle coperture, il recupero dei pavimenti e gli interventi di risanamento e deumidificazione, oltre all'adeguamento dell'area esterna con la ricostruzione del protiro, distrutto nel marzo 2012.

Il progetto è stato preliminarmente sottoposto agli Enti competenti per le necessarie autorizzazioni: Soprintendenza per i beni Architettonici e Paesaggistici di Milano, Soprintendenza per i beni Archeologici della Lombardia, Parco Agricolo Sud di Milano, Comune di San Giuliano Milanese.

Il contesto in cui sorge l'Ossario è la Frazione di Mezzano nel Comune di San Giuliano Milanese, insediamento rurale di antica origine ed ancor oggi a destinazione agricola, che rientra tra i territori della cintura metropolitana e tra i nuclei rurali di interesse paesaggistico.

L'Ossario è limitrofo alla Chiesa di Santa Maria della Neve. Il terreno agricolo prospiciente l'Ossario è il campo di battaglia ed è tristemente noto come 'Campo dei Morti'. Le zone circostanti sono altresì rilevanti per i ritrovamenti dei resti di necropoli pre-romane e romane. ■